VERA CAO-PINNA

CAMILLO RIGHI (*)
(1925-1965)

(*) *Parole commemorative dette il 10 maggio 1966 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Urbino (Palazzo degli Anziani - Ancona).*

CAMILLO RIGHI

Signor Preside, cari congiunti, allievi e colleghi
di Camillo Righi,

So che tutti Loro comprendono la difficoltà del compito che mi è stato affidato, in quanto essa discende dalla comune e persistente incapacità ad accettare l'assurda reltà che ci è stata brutalmente imposta, quel giorno di fine agosto dello scorso anno, con l'annuncio dell'improvvisa scomparsa di Camillo Righi. E so, anche, che assurda appare a molti di noi questa cerimonia, perchè essa sancisce formalmente la Sua assenza, mentre più che mai viva e consueta sentiamo la Sua presenza tra noi.

Ma è giusto che sia in questa piccola, ma illuminata Università, dove Egli aveva trovato la sede più degna per l'esercizio delle Sue capacità intellettuali e didattiche, che noi ci raccogliamo oggi, per ricercare e ricomporre, insieme ai suoi allievi, i motivi essenziali di quell'ondata di profonda commozione sollevata dalla notizia della Sua fulminea dipartita, e di quella grande stima che accompagnava e accompagnerà sempre la Sua memoria, anche da parte di chi ebbe soltanto rari e occasionali rapporti con Lui.

Ed è con animo grato che ringrazio il Consiglio dei professori di questa Facoltà, per avermi accordato il privilegio di indirizzare questa ricerca: un privilegio cui, vincendo il dolore che esso riacutizza, non ho voluto rinunciare perchè, forse, nessuno ebbe più di me la ventura di seguire così da vicino gli sviluppi della personalità di Camillo Righi, durante gli ultimi quindici anni della Sua breve esistenza.

Penso, infatti, che nella precoce maturità della Sua personalità umana ed intellettuale trovava origine quella grande attrazione che il nostro collega esercitava sui giovani più dotati. E vorrei che su di essa si soffermasse, anzitutto, per un mo-

mento, il ricordo dei Suoi allievi: perchè la sua rievocazione indicherà loro anche quali siano i requisiti necessari per avviarsi al non facile esercizio delle attività di studio, nel vasto campo delle scienze sociali.

Una personalità che era, ricorderete, apparentemente semplice e schietta, perchè palesemente ancorata ai basilari principî della più rigorosa onestà e lealtà, e perchè schiva di ogni formalismo convenzionale, ma che, in realtà, era piuttosto complessa, per la vastità degli orizzonti penetrati dalla Sua straordinaria velocità di intuizione e per la, altrettanto eccezionale, capacità di sintesi con cui essa riusciva ad esprimersi. Se è vero, infatti, che l'incomunicabilità è, ormai, uno dei più funesti e più diffusi « virus » della nostra epoca, ebbene, credo che tutti noi possiamo affermare che il nostro Righi ne era totalmente immune: perchè difficilmente ci capitava e ci capiterà di porci in contatto con l'altrui pensiero in modo più immediato e diretto di quanto era possibile fare con Lui.

A mio avviso, era questa la più preziosa caratteristica della Sua personalità: che Francesco Brambilla non esitò a qualificare come sintomo di latente genialità, quando, quindici anni or sono, mi segnalò il brillante ingegno di quel suo giovane allievo che, ancor prima di completare gli studi universitari, si era distinto con la pubblicazione di due saggi di statistica economica, conquistandosi l'assegnazione di due ambite borse di studio: quella della Società Edison e quella dell'Università « Luigi Bocconi ».

Ed infatti quando, nel 1951, venne a Roma, per raggiungere il piccolo Centro di ricerche organizzato dal Professor Chenery, presso la Missione americana per gli aiuti economici all'Italia, pochi giorni furono sufficienti per rendersi conto che quel giovane, dall'espressione timida e dal franco sorriso, era particolarmente dotato di quella facoltà di « saper vedere » e cogliere l'essenza dei problemi più complessi e di quel senso dell'importanza relativa dei vari fenomeni che sono, per l'appunto,

i requisiti indispensabili per praticare quella nuova scienza interdisciplinare che è l'Econometria. E fu, anche, ben presto evidente che Egli si sentiva particolarmente attratto da questa complessa materia, perchè essa sollecitava la Sua spiccata attitudine all'arte del ragionare senza divagare, ed all'arte del discriminare l'essenziale dal superfluo.

Ma non posso trascurare di rievocare anche alcune altre delle preziose doti acquisite dal vostro giovane docente durante il rapido sviluppo della Sua personalità intellettuale. Era — lo ricorderete — tra le rare persone che sanno ascoltare, e riflettere ascoltando, ma ricorderete anche che ogni Sua risposta, espressa nel consueto stile conciso e disadorno, colpiva nel segno: con quella sicurezza che nasce soltanto dall'esatta interpretazione dell'altrui pensiero, dalla chiarezza delle cognizioni acquisite e dalla fermezza delle proprie convinzioni.

Il tratto più caratteristico del Suo stile nelle relazioni sociali era la riservatezza e quella ritrosia a chiedere qualcosa a chicchessia: che poteva essere, talvolta, scambiata per espressione di timidezza, o di superbia, ma che era, invece, soltanto la solida barriera che Egli aveva eretto a difesa della Sua indipendenza e della Sua ben nota avversione alla strumentalizzazione di qualunque rapporto umano. Ed è, forse, per questo che Righi contava tanti amici veri anche negli ambienti in cui gravitavano le Sue attività didattiche e professionali. Egli era, infatti, dotato anche di una particolare attitudine al lavoro di gruppo che — come è noto — esige, per l'appunto, il rispetto della più schietta lealtà ed obiettività di giudizio nelle discussioni e la confluenza delle idee ed esperienze individuali verso la più spedita e ottima realizzazione degli obiettivi perseguiti nel lavoro comune.

Questa schematica rievocazione dei più salienti aspetti della personalità di Camillo Righi permetterà, ora a chi — come i Suoi allievi — Lo incontrò soltanto in tempi recenti, di comprendere meglio i motivi della Sua specializzazione in un campo che, se

da un lato, offriva, e tuttora offre, limitate possibilità di carriera accademica (in quanto l'Econometria, e persino la Statistica economica, restano ancora ai margini degli insegnamenti universitari italiani), gli permetteva, d'altro lato, di aggiornare, perfezionare ed integrare l'ottima educazione economica, statistica e matematica ricevuta alla Bocconi e di cimentare il Suo vivido ingegno nell'uso dei più moderni metodi di indagine, di interpretazione e di rappresentazione dei fatti della vita sociale.

Ho, infatti, la certezza che anche nell'esercizio del Suo incarico presso questa Facoltà, formalmente limitato all'insegnamento della Statistica economica, Egli abbia saputo far intravedere ai Suoi allievi i ben più vasti orizzonti coperti dall'Econometria e l'importante punto di svolta che la sua affermazione ha segnato per le quattro discipline che in essa confluiscono: la Teoria economica, la Statistica, la Matematica ed il Calcolo numerico.

Il nostro collega ed il vostro compianto docente è stato, infatti, uno dei primi e più compiuti econometrici italiani: perchè a tale qualifica possono, infatti, aspirare soltanto quegli studiosi che, come il Nostro, intendono il senso lato attribuito a questa nuova Scienza dai suoi due massimi organizzatori ed esponenti: Ragnar Frisch e Wassily Leontief. Se è vero, infatti, che la Società di Econometria conta, ormai, più di 3.000 eminenti cultori, è, tuttavia, bene non dimenticare che ben più limitato è il numero degli studiosi che rispettano la gerarchia delle funzioni assegnate da Frisch e Leontief alle quattro discipline (che, correttamente, colloca al primo rango la Teoria economica ed in posizione puramente strumentale le altre tre discipline) e che molti sono, invece, coloro che si attardano ancora a raffinare le rispettive specializzazioni sui particolari aspetti, tecnici o formali, dell'Econometria, piuttosto che ad approfondirne il suo contenuto interdisciplinare.

La formazione econometrica di Righi era, invece, completa, anche perchè Egli ebbe la fortuna di seguire ininterrottamente,

ed in contatto con alcuni dei Suoi più illustri esponenti, l'evoluzione ed i grandi progressi realizzati, sul piano concettuale e pratico, da questa scienza, negli ultimi quindici anni.

Infatti: pur essendo Egli approdato all'Econometria con il già ricco bagaglio delle cognizioni acquisite per il tramite del Suo maestro, Prof. Brambilla (che, nell'immediato dopoguerra, si adoperò a colmare la ventennale lacuna registrata dalla cultura italiana anche in questo campo), e pur avendo già avuto modo di cimentarsi nell'applicazione pratica dell'analisi confluenziale di Frisch e nei diversi metodi di stima dei parametri dei modelli pluriequazionali proposti da Tinbergen e da Haavelmo, la passione di Righi per l'Econometria esplose soltanto a contatto della concretezza e dell'ampio respiro del modello di analisi economica generale di Wassily Leontief e, più tardi, dell'ancor più ampia visione sociale della modellistica di Ragnar Frisch.

Alle origini di questa Sua scelta stanno, infatti, quattro foglietti in cui, nel 1951, Hollis Chenery tentò, nel suo abituale stile ermetico, di schematizzare, per Righi e per me, i lineamenti del modello Leontief, a quel tempo ancora presso che ignoto in Europa. Fu, infatti, quando ci applicammo insieme a decifrare quegli strani geroglifici, che anche Righi rimase colpito e affascinato dalla geniale configurazione di quel sistema di equazioni che ambiva a trascrivere in cifre la mirabile costruzione walrasiana della teoria dell'equilibrio economico generale e, cioè: a quantificare la fitta rete delle interdipendenze strutturali che collegano, le une alle altre, tutte le varie componenti di un sistema economico. Per cui, quando: malgrado l'assenza di letteratura sulla materia, la penuria di dati statistici e la carenza di adeguati strumenti di calcolo, ci fu proposto di tentare un'applicazione di questo modello, per descrivere ed analizzare la struttura postbellica dell'economia italiana, non mi sorprese l'entusiasmo con cui Egli decise prontamente di partecipare a questa spericolata impresa. Il compito che impe-

gnò la nostra piccola, ma scelta, *équipe* di ricercatori fu arduo e lungo, ma non ingrato, perchè fu esso che ci introdusse e ci immise in pieno nella complessa problematica della ricostruzione dell'economia italiana.

E fu l'apparente successo che questo eroico sforzo conseguì, nel dicembre 1952, con la pubblicazione della prima matrice dell'economia italiana e con una raccolta di articoli che ne illustravano il contenuto teorico ed empirico — al quale Righi contribuì con la compilazione di un saggio sui metodi di soluzione, esatta ed approssimata, del sottostante modello leontieviano che è rimasto classico nella letteratura italiana sull'argomento — a farci iludere che questa prima esperienza collegiale nel vasto dominio dell'Econometria potesse aprire, anche nel nostro paese, la strada al superamento dei tradizionali metodi di analisi parziale dei fatti economici.

Questa speranza si innestava, peraltro, nella più vasta illusione coltivata nei più illuminati ambienti politici italiani. L'illusione, cioè, che anche il nostro paese potesse sollecitamente avviarsi a costruire il proprio avvenire, mediante la programmazione economica o, almeno, attraverso una più coordinata impostazione delle sue politiche, generali e settoriali, basata su studi seri e approfonditi, come quelli che già si approntavano, su larga scala, negli altri paesi europei.

Fu, infatti, nel fervore delle nuove idee e delle attività di studio suscitate, intorno al 1954, dall'allestimento del Piano Vanoni, che anche Righi ebbe la ventura di partecipare, con la pattuglia dei giovani economisti della SVIMEZ guidata da Claudio Napoleoni, ai lavori preparatori di quel documento d'avanguardia che indicava le direttrici dell'auspicato rinnovamento della politica economica italiana. Mi sia consentito di richiamare, infatti, che il solo capitolo di quel documento in cui le traiettorie di sviluppo economico e sociale avessero una solida base econometrica era quello dedicato alla evoluzione strutturale dei consumi privati: cui Righi contribuì in modo sostanziale, diri-

gendo i lavori delle complesse analisi matematiche che permettono di elaborare in modo consistente le prospettive della domanda di beni di consumo.

E fu in quel periodo di maturazione e di presa di coscienza dei gravi problemi che l'economia italiana avrebbe dovuto affrontare nell'immediato futuro, e che parve aprire nuovi orizzonti anche alle attività di ricerca, che anche Righi si associò nuovamente, con entusiasmo, nell'ardua impresa della compilazione e delle utilizzazioni a fini esplorativi di una nuova matrice delle interdipendenze strutturali dell'economia italiana, relativa all'anno 1953.

I risultati di questi complessi e gravosi lavori, svolti presso l'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura, non recano alcuna firma, perchè essi furono inseriti nelle Relazioni sulla situazione economica del paese negli anni 1955 e 1956, ma non posso dimenticare la gioia e la soddisfazione con cui Righi accolse la notizia della decisione di pubblicarli nel massimo documento ufficiale della cronistoria post-bellica dell'economia italiana. Significative tracce della profonda esperienza da Lui acquisita nell'uso del modello di analisi delle interdipendenze strutturali sono, tuttavia, documentate in alcuni Suoi articoli pubblicati, tra il 1954 ed il 1957, in qualificate Riviste, quali « Tecnica e Organizzazione » e « Moneta e Credito ».

Ben presto, però, anche Righi dovette rendersi conto dell'errore di prospettiva in cui eravamo (e non soltanto noi) incorsi e che non posso trascurare di richiamare, perchè l'involuzione degli orientamenti politici che seguì l'improvvisa scomparsa del Ministro Vanoni pesò a lungo sull'economia italiana ed amareggiò non poco anche gli anni più belli della giovinezza del nostro caro Collega. Anche Egli, infatti, avvertì ben presto il declinante interesse per il tipo di studi e per le discipline che Egli amava e coltivava; e deludente fu anche il tentativo che fece, allora, di inserirsi nell'ambiente universitario romano, a causa della difficoltà di stabilire veri e propri rapporti educativi con le masse di studenti che affollavano (e tuttora affollano)

l'esiguo spazio di cui dispone la Facoltà di Economia e Commercio dell'Ateneo romano.

Ciò nonostante, Righi non si rassegnò a riavvicinarsi alla Sua Luino ed a inserirsi negli ambienti professionali di Milano, dove più ampie e attraenti occasioni di lavoro si prospettavano per un giovane già così maturo e ben preparato. Amava Roma, il suo ampio respiro politico ed aveva preso gusto ad osservare e seguire da vicino le battaglie ideologiche ed i fermenti di rinnovamento che maturavano nella Capitale. E, soprattutto, Gli era caro il privilegio che essa gli offriva di restare in contatto con quella nuova generazione di economisti italiani, che porta i nomi di Claudio Napoleoni, di Giorgio Fuà, di Paolo Sylos Labini, di Giuseppe Orlando e di Siro Lombardini e che già si adoperava a smantellare i miti del tradizionalismo accademico, particolarmente radicato nel settore delle dottrine economiche.

E, così, decise di non retrocedere dai Suoi studi preferiti e di seguirmi nel distacco dall'Istituto della Congiuntura dove, a quel tempo, si andava affermando la tendenza a documentare e sorvegliare il ritmo di sviluppo del « miracolo » economico italiano, piuttosto che a guardare verso il più lontano futuro. Continuò, pertanto, ad impegnarsi soltanto nello studio e in laboriose ricerche che agevolavano l'ulteriore sviluppo del Suo intelletto, piuttosto che l'apertura di facili e remunerative carriere.

Fu, infatti, un periodo di alacre e serena attività di studio quello che trascorse, dal 1958 al 1961, nel quieto e amico ambiente del Centro di studi sull'energia dell'E.N.I. diretto da Vittorio Paretti, dove la Sua specializzazione econometrica potè essere pienamente utilizzata per lo svolgimento di una approfondita analisi delle interdipendenze tra i settori produttori e utilizzatori delle varie fonti di energia. I risultati di quest'ampia ricerca hanno formato oggetto di un importante volume, dal titolo: « Struttura e prospettive dell'economia energetica italia-

na » che fu tradotto e pubblicato anche dalla C.E.C.A., perchè esso forniva il primo esempio delle ampie possibilità di applicazione che il modello Leontief offre anche per lo studio delle prospettive di sviluppo di specifici settori industriali.

Ed altrettanto sereni, se pure meno quieti, furono, infine, gli ultimi quattro anni delle attività di studio che Righi trascorse al Centro di studi e piani economici, dove Franco Archibugi chiamò a raccolta alcuni tra i migliori esperti delle molteplici discipline di cui si avvale la programmazione, non appena l'evoluzione della politica italiana permise, finalmente, di riprendere e di avviare, su basi meno discorsive e più concrete, l'organizzazione dei lavori preparatori dei piani di sviluppo dell'economia nazionale.

I più impegnativi studi eseguiti da tale Centro, per conto dell'Ufficio del Programma, quali furono quelli della determinazione delle « aree di povertà » e delle tendenze evolutive della struttura dei consumi italiani; l'allestimento e le prime esperienze applicative del modello macro-econometrico utilizzato per l'impostazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia italiana ed i primi tentativi di regionalizzazione dei suoi principali obiettivi, lo ebbero, infatti, come protagonista e infaticabile organizzatore dei lavori svolti dall'*équipe* di econometrici che opera presso questo Centro e le pubblicazioni che illustrano i risultati di tali lavori. Gli valsero il conferimento dell'incarico di Coordinatore del più ampio Comitato econometrico costituito presso il Ministero del Bilancio.

Ed è in questo ultimo, intenso periodo della Sua attività di studioso, che la Sua già così vasta esperienza nei diversi campi di applicazione dell'Econometria ebbe modo di maturare pienamente, in quanto potè anch'Egli sperimentare le severe limitazioni che la modellistica teorica inevitabilmente subisce, quando debba porsi al servizio di una programmazione di tipo « indicativo », e non già di una programmazione dotata di ampi poteri decisionali e di adeguati strumenti di attuazione.

A questo riguardo, ritengo, anzi, possa essere utile segnalare ai Suoi allievi uno dei più interessanti problemi che, nel discutere dei miglioramenti apportabili al modello econometrico utilizzato per il riscontro della cifratura del primo piano quinquennale, ebbi occasione di esaminare a lungo con Righi, nel quadro di quei quotidiani scambi di vedute e di informazioni che costituivano la linfa vitale del nostro comune lavoro.

Era il tempo in cui si discuteva ancora in Italia (e non sempre fruttuosamente) sulla natura, sul contenuto e sui limiti della programmazione attuabile in un'economia «mista» ed in cui anche gli econometrici cercavano di individuare il tipo di modellistica più adatto ad assicurare un certo grado di coerenza tra obiettivi e strumenti di una tale programmazione. Ed, ovviamente, il nostro discorso scivolò anche sul raffronto tra la concezione, essenzialmente materialistica, del modello Leontief ed i più ampi orizzonti sociali coperti, invece, dalla modellistica di Ragnar Frisch. Ma, nella discussione di questo appassionante tema, non ci fu difficile convenire che le diverse ottiche che caratterizzano questi due classici prototipi della modellistica macro-economica, trovavano origine nel diverso contesto sociale in cui operavano, e tuttora alacremente operano, i nostri due preferiti Maestri.

E cioè: da un lato, l'immenso contesto dell'economia statunitense, dominata dal pulsante ritmo delle sue colossali produzioni e trascinata da un prodigioso progresso scientifico e tecnico: che sollecita in Leontief l'ambizione di descrivere, in termini quantitativi, la storia economica del suo grande paese di adozione. E, d'altro lato, il contesto di un piccolo paese europeo relativamente povero, ma teso, non soltanto verso l'ottimo impiego delle sue scarse risorse, ma anche e, soprattutto, verso l'ottima organizzazione della sua civilissima società: che impone a Frisch di sconfinare dalla ricerca di un equilibrio dinamico tra domanda e offerta di beni materiali, per condizionarlo alla realizzazione di un più vasto equilibrio sociale i cui prota-

gonisti siano gli uomini, più che le cose, e dove il benessere dell'intera collettività prevalga su quello degli individui che la compongono.

Tuttavia, ci trovammo d'accordo anche nell'ammettere che: pur essendo, per l'appunto, la modellistica di Frisch quella cui dovrebbe ispirarsi la programmazione del futuro assetto dell'economia italiana, noi avremmo potuto ritenerci soddisfatti se, in questo periodo di rodaggio della programmazione, fossimo riusciti ad accreditare la più semplice modellistica di tipo semiaggregato usata da Tinbergen nei paesi in via di sviluppo e ad utilizzare, come strumento di articolazione settoriale del primo piano quinquennale, la nuova matrice dell'economia italiana: al cui allestimento, effettuato presso l'Istituto Centrale di Statistica, anche Righi collaborò nuovamente, con un corso di lezioni dedicato all'addestramento del personale dell'Istituto nelle tecniche di esecuzione di questo importante progetto di ricerche.

Nel concludere questa — necessariamente sommaria — rievocazione della figura e statura intellettuale del nostro amato collega e del vostro giovane docente, non posso, però, mancare di ricordare che gli ultimi anni che Egli trascorse, con noi a Roma, e con voi presso questa Facoltà, furono particolarmente lieti e sereni, soprattutto per la profonda felicità che Egli recava ogni giorno con sè dalla Sua nuova casa: dove accanto alla dolcissima sposa e, poi, ad una deliziosa bimbetta, Egli poteva, finalmente, godere anche dell'agognata vicinanza e delle premure dei Suoi adorati genitori.

Per cui: quando tale felicità fu completata, tre anni or sono, dall'invito a raggiungere questa Università — che giustamente considerava come la più avanzata roccaforte del nuovo mondo accademico italiano — e dove si sentiva nuovamente a suo agio, come già alla Bocconi, sembrò che Egli sentisse di aver già raggiunto le prime vette delle Sue più essenziali aspirazioni umane e intellettuali.

Se ne è andato, così, con questo carico di già piena felicità familiare e la prospettiva di un brillante avvenire, appena sulla soglia dei quaranta anni: lasciando i Suoi cari stroncati dal dolore e noi tutti storditi dall'assurdità di questo tragico ed inafferrabile evento. Ed è il mistero stesso del modo con cui è stato interrotto il nostro colloquio con la Sua personalità umana e con il Suo acuto ingegno, che ci fa sentire ancor più grave il peso della Sua perdita: che non è soltanto quella dell'insostituibile e operoso collega con cui abbiamo condiviso tante esperienze di studio e di lavoro, ma è anche quella della Sua bontà, del Suo sorriso disincantato, della Sua sicura amicizia.

Ci conforta soltanto la certezza che Egli continuerà a vivere in questa « Cittadella del sapere » che Lo accoglie oggi, come suo ospite permanente, e che la copiosa raccolta di opere che verranno ad allinearsi nella sezione della Biblioteca a Lui dedicata troverà nel nome di CAMILLO RIGHI il più degno custode dei progressi che, un giorno, porteranno, anche in Italia, l'Econometria al rango di Scienza delle strategie sociali.

PRINCIPALI SCRITTI DI CAMILLO RIGHI
(1951 - 1964)

— « Contributo alla tecnica dell'analisi confluenziale », in *Atti di Seminario dell'Università di Palermo,* 1951.

— « Nuove ricerche concrete sulla misura dell'utilità marginale della moneta », in *Studi e Statistiche della Camera di Commercio di Milano,* 1951.

— « Raffronto tra i metodi matriciale e iterativo, per la soluzione dello schema Leontief », in *L'industria,* n. 4, 1952.

— « Calcolo ed usi dei coefficienti di attivazione di due importanti settori industriali italiani », in *L'industria,* n. 1, 1954.

— « Studio comparativo sul grado di attivazione economica di alcuni settori produttivi italiani », in *Tecnica e Organizzazione,* n. 14, 1954.

— « Procedure abbreviate di calcolo per la soluzione dello schema Leontief » (memoria presentata al Seminario Internazionale sull'Input-Output Analysis di Varenna, luglio 1954).

— « Le modificazioni dei livelli di occupazione in Italia dal 1952 al 1955 », in *Moneta e Credito*, n. 33-34, 1956.

— « Struttura e prospettive dell'economia energetica italiana » (unitamente a V. Paretti, V. Cao-Pinna e L. Cugia). Edizione Scient. Einaudi, Torino 1960.

— « L'economia dei paesi della CEE nel 1959 », Associazione tra le Società Italiane per Azioni, 1960.

— « Stima sui consumi privati in Italia nel prossimo decennio », SVIMEZ. A. Giuffrè, Roma 1960.

— « Struttura e tendenze dei consumi privati in Italia », studio effettuato per la Commissione Nazionale della Programmazione Economica, 1964 (in corso di pubblicazione, a cura del Centro di studi e piani economici).

— « Qualche considerazione sullo sviluppo economico italiano e sull'apporto della produttività del lavoro », Stamperia Moderna, Roma, dicembre 1964.